

Ricordare Curtatone e Montanara, senza pensare al tricolore, che caratterizzò, vera novità, quel “sentore” di unità nazionale, sarebbe come pretendere di annusare il profumo di una rosa fotografata, perché proprio in quel fatidico 1848, la bandiera tricolore si stava sempre di più diffondendo e codificando, tanto da diventare l’insegna comune dei contingenti piemontesi, toscani, napoletani che parteciparono alla I guerra d’indipendenza. E quella strana malattia, quasi fosse una pandemia, che attraversò l’Europa, e che già da qualche anno aveva percorso il Sud America, quell’indomabile fervore verso un’autodeterminazione, in un processo che avrebbe portato alla nascita di nuovi Stati, in lunghi e difficili tragitti, a volte vere “vie crucis” civili per trasformare condizioni politiche e sociali di interi popoli, nel ’48 esplose in tutta la sua potenza. I “cocci rotti” dalla Rivoluzione francese e dopo, da Napoleone, erano stati ricomposti frettolosamente senza tener presente che niente avrebbe potuto tornare ad essere come prima.

In quell’anno il contagio fu capillare, colpì tutti i settori, coinvolgendo la Chiesa così come il mondo femminile, da sempre categorie estranee a certe lusinghe.

I tempi erano maturi perché qualcosa cambiasse: Milano, con la sua rivolta delle 5 giornate ne dava uno degli esmpi più luminosi. Da quelle finestre, da quelle barricate, quanti tricolori spuntarono e quante coccarde si videro ornare i petti dei combattenti, vero sigillo di un nuovo corso della storia, che tutti coloro che si identificavano come italiani, volevano esporre. Per raggiungere l’obiettivo un forte moto di volontarismo, militarizzato o no, si generò, dietro a quei tre colori che erano, adesso, segni distintivi. Non era tempo di fabbriche, come l’intendiamo oggi, ma di sano artigianato, col quale si produssero, in casa, cucite, ricamate da donne di ogni ceto sociale, comprese le suore, bandiere e coccarde.

Il fatto che le donne confezionassero queste preziose insegne, non le esimeva dal metterci tutto il loro ardore per la causa, come vedremo poi, nelle pagine epiche di Brescia, Livorno, Roma e Venezia.

La storia, purtroppo, come una risacca marina, ha cancellato molte delle impronte di chi ha calcato i campi del vivere, dei difficili frangenti rivoluzionari di quel fatidico anno. A noi è rimasto un brandello di tricolore, del quale poco si sapeva; solo che era stato donato dalle “milanesi ai prodi toscani”. E’ saltata fuori, cercando casualmente, la storia di quella bandiera, cucita da tre nobili milanesi e donata al generale De Laugier, come segno tangibile di riconoscenza per il sacrificio di tante vite, sui campi di Curtatone e Montanara, per un comune ideale. Di queste tre donne: Fanny Spini, Angela Battaglia-Fumagalli e Fanny Bonacina-Fumagalli, non c’è stato tramandato neanche un ritratto, ma furono spiriti generosi e forti, degne figlie di quella Lombardia che tanto ha dato al processo di unificazione nazionale.

Ed oggi, lo stesso spirito lo abbiamo visto attraverso le immagini di uomini e donne provate dalla fatica e dalla devastazione emotiva di questa nuova pandemia, venuta a deprecare la vita di così tanti lombardi. Per questo, forse, senza saperlo, sono tornate a fiorire dalle finestre tante bandiere tricolori e ciò che in passato ci unì, formandoci un solo popolo d’una Nazione, ora ci riunisce nell’idea di essere solidali cittadini di un Paese che cerca di rinascere.

Firenze 5 maggio 2020

Paola Fioretti